

Il segretario: Pier Luigi esagera i più giovani non lo seguiranno

«Il metodo Mattarella per me non significa fare caminetti tra i leader»

Il retroscena

di Maria Teresa Meli

ROMA È il giorno in cui l'Istat certifica i primi segnali di ripresa dell'Italia. Il giorno in cui lo spread scende sotto quota 100 e i sondaggi lo danno in ascesa di 2 punti. Ma non è un giorno di festa per Matteo Renzi. Quella che nelle sue intenzioni doveva essere una riunione di lavoro con i parlamentari (un'altra, simile, si replicherà il 9 marzo su Pubblica amministrazione, Fisco e cooperazione) è diventata un caso nel Partito democratico. L'ennesimo elemento di divisione amplificato dalle dichiarazioni di guerra di Pier Luigi Bersani, il quale, al pari di tanti altri esponenti della minoranza, ha disertato l'appuntamento.

Con i suoi il presidente del Consiglio si lascia andare a uno sfogo amaro, perché quando ha scritto la lettera per convocare l'incontro «informale» di ieri «non si aspettava una simile reazione». «Bersani — dice ai fedelissimi — ha ecceduto. Avrei capito una reazione del genere se non avessi mai fatto riunioni, ma ne faccio in continuazione, comunque, se ha deciso di non venire avrà i suoi motivi. Io chiedo una sola cosa a lui e agli altri: lealtà. La chiede anche il nostro popolo, che è stufo delle divisioni interne del Pd».

Il premier non è sicuro di dove voglia arrivare Bersani: «Sono tre giorni che mi attacca in modo scomposto», confida ai collaboratori. L'obiettivo è, come si dice da giorni, l'affossamento dell'Italicum grazie a un accordo stretto con Forza Italia, che, però, questa volta, chissà perché non si chiama inciucio? Eppure Renzi è sicu-

ro che anche coloro che ieri non sono venuti alla «sua» riunione non seguiranno Bersani fino in fondo. Lo spiega ai fedelissimi: «Io non so se Pier Luigi abbia pensato che il metodo Mattarella consisteva in caminetti tra i big del partito. Per me non era questo, per me era il coinvolgimento dei parlamentari del Pd, cosa che volevo fare con questo appuntamento. Però non penso che il resto della minoranza lo seguirà fino in fondo. Non i giovani di sicuro. Non quelli che stanno alla Camera. Loro si stanno posizionando, ma non vogliono arrivare fino a un punto di non ritorno. Perché significherebbe far cadere il governo e, quindi, di fatto, porsi fuori dal partito. Credo che non ci pensino nemmeno lontanamente. Pure quelli che sono agli antipodi da me non possono avere questo in mente, non i quarantenni almeno».

I più maliziosi tra i renziani sono convinti che i cosiddetti giovani bersaniani si stiano semplicemente posizionando per le regionali che verranno. Il premier ha detto che probabilmente si svolgeranno il 10 maggio. Il che significa che il 10 aprile le liste dovranno essere pronte. E quindi per avere dei candidati bisogna muoversi con un certo anticipo. Cattiverie? Può essere. Ma di una cosa il leader è certo: «Alla Camera non mi tradiranno, stanno soltanto facendo manovre e bluff. Ma hanno chiaro il concetto di lealtà. E soprattutto sanno che il popolo del Partito democratico non perdona chi lo calpesta».

E ancora: «D'altra parte, che possono volere di più da me? Alle Europee abbiamo preso il 41 per cento, perché dovremmo disperdere un simile patrimonio solo per una rivincita postuma delle primarie?». Renzi parla così anche davanti a interlocutori che non sono

solo quelli provenienti dalla cerchia dei fedelissimi. E pure in questo caso non si sente dire dei no. Anzi si sente fare dei calcoli: al massimo alla Camera saranno in 40 a poter tradire. Ininfluente rispetto alla maggioranza. E 40 è un numero ben gonfiato perché si tratterebbe di deputati che si assumerebbero la responsabilità di mettere a rischio il governo, insieme al capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta, diventato un fan sfegatato di Bersani.

A sera, le ultime parole del presidente del Consiglio sono rivolte a tutti: «Abbiamo finalmente cose concrete di cui occuparci, basta con le pagliacciate delle conte tra le correnti interne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lealtà

Renzi: chiedo lealtà sono tre giorni che Bersani mi attacca in modo scomposto



In Aula

L'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani, 63 anni, ieri alla Camera durante le comunicazioni del governo sulla politica estera

(Blow up)

Nel Pd

● I rapporti tra Matteo Renzi e Pier Luigi Bersani hanno avuto un andamento altalenante: i due furono avversari nelle primarie pd del 2012 vinte da Bersani. Renzi poi sostenne la campagna elettorale dell'allora segretario dem alle Politiche del 2013 facendo insieme a Bersani alcuni comizi

● Matteo Renzi diventa segretario del Pd l'8 dicembre 2013. In alcune circostanze — in particolare su Jobs act e legge elettorale — viene criticato dall'ex leader. In altri momenti i due trovano l'intesa, come per la scelta di Sergio Mattarella al Quirinale